



MONS. FORTUNATO MORRONE  
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI REGGIO CALABRIA - BOVA

*Lettera alla comunità*  
*“Al passo di Gesù”*

ANNO PASTORALE 2024-2025

## PREGHIERA A MARIA MADRE DELLA CONSOLAZIONE

*Vergine Maria, donna forte e discepola insuperabile di Gesù, tuo figlio, nell'accoglierti quale Madre della Consolazione, desideriamo assumere come stile di vita il tuo pressante invito a fare tutto quello che Gesù ci dice.*

*Maria Santissima, affidiamo al tuo sguardo materno la nostra Arcidiocesi, gli uomini e le donne che qui abitano con i loro sogni e le loro paure, le loro umane debolezze e le loro appassionate generosità, le loro famiglie, quelle che vivono unite e quelle che attraversano momenti di crisi, coloro che cercano lavoro e chi, alieno dal procurarsi il pane con il sudore della fronte altrui, sa condividere con gioia il frutto del suo onesto lavoro con chi al momento non ne ha.*

*Ti affidiamo i più fragili nel corpo e nello spirito, come anche i più forti, perché sappiano farsi carico dei più deboli. Ti affidiamo coloro che quotidianamente si prendono cura dei più vulnerabili e coloro che prendendosi cura dei piccoli educano alla vita bella, buona, giusta, sana, umana. Tu che con Giuseppe hai educato Gesù a crescere in maturità e sapienza di vita, guarda con affetto tutti gli educatori dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze nella scuola, nello sport, negli oratori, sostienili nella loro delicata e indispensabile missione nella società come anche nelle nostre comunità parrocchiali, perché crescendo imparino ad essere cittadini e cristiani attivi, partecipativi, creativi, responsabili custodi del bene di tutti, a cominciare dagli ultimi.*

*Maria, ti affidiamo gli amministratori e i politici, perché col loro impegno a servizio della giustizia, della pace e del bene comune siano promotori di una politica bella, competente, positivamente visionaria e dialogante, appassionino le nuove generazioni ad offrire il loro contributo, insostituibile e costruttivo, per la rinascita sociale, culturale ed economica del nostro territorio...*

Cari fratelli e sorelle,  
all'inizio del nuovo anno pastorale, desidero riprendere e rilanciare alcune indicazioni già tratteggiate nella lettera pastorale *“Al passo di Gesù”*, in relazione al cammino sinodale compiuto in questi tre anni, riferimento generale per le nostre scelte pastorali diocesane e nella prospettiva del Giubileo che tra qualche mese avremo la grazia di vivere.

### **Grazie al Dio di ogni consolazione!**

Nell'anno pastorale appena trascorso abbiamo vissuto eventi nuovi, gioiosi e dolorosi insieme, che ci hanno sicuramente interpellato e cose antiche e belle che fanno parte del bagaglio ricco e articolato della nostra esperienza ecclesiale diocesana. Pertanto con l'apostolo Paolo benedico e ringrazio il Dio di ogni consolazione, che attraverso ciascuno di voi mi ha consolato e confortato nella fede e nella mia fragile umanità perché anch'io possa, con il mio ministero apostolico, confortarvi e consolarvi (cfr. 2 Cor 1, 3-4) nel comune cammino umano e credente, imparando tutti da Gesù, unico nostro Maestro e Signore.

### **Fede adulta, cultura e vita**

Il percorso condiviso con voi in questi tre anni, è stato ritmato dal Cammino Sinodale. Grazie alla generosità e competenza dell'equipe sinodale, a non pochi laici, parroci, religiosi e religiose, nelle nostre zone pastorali abbiamo vissuto una promettente esperienza di ascolto reciproco e, anche se ancora timido, di discernimento spirituale, che in misura diversa, ma forse con più intensità, stiamo sperimentando nella **visita pastorale zonale** che ci vedrà impegnati in tutti questi anni. Far convergere sempre più le parrocchie nell'agire pastorale zonale è un esercizio ecclesiale necessario in un contesto sociale e culturale in rapido cambiamento, nelle aree interne come nelle nostre città, che richiede la capacità di lavorare in sinergia condividendo

i doni spirituali e le competenze pastorali, di cui le nostre comunità sono dotate, per l'annuncio del Vangelo e la testimonianza credente nei territori della nostra diocesi. Questo metodo e stile ecclesiale che ci aiuta, tra l'altro, a porre in relazione l'ascolto comunitario della Parola con la nostra vita parrocchiale e sociale, vissuto anche nell'esperienza sinodale, dovrà caratterizzare, coltivandolo, quasi come un *habitus culturale*, il nostro cammino prossimo e futuro. D'altra parte, "pensare cristianamente non è solo un atto della vita credente, ma è l'atto stesso della comunicazione della fede e perciò della testimonianza credente nel mondo" (cfr. *Al passo di Gesù*, p. 59)

La separazione tra la fede e le scelte concrete dell'esistenza, tra il Vangelo e la nostra cultura, che ben constatiamo tra noi credenti nei vari campi del nostro quotidiano sociale, educativo, economico, politico, professionale, religioso, è «uno dei nodi affiorati in questi anni. Se non fa cultura, la fede rimane campata in aria, perché la cultura è la vita delle persone e delle comunità considerata nei suoi valori e nei suoi significati [...] è commistione tra vita e pensiero, un metodo che si può definire «esperienza pensata» alla luce del Vangelo e della Tradizione» (E. Castellucci, *Relazione alla 79° assemblea generale della CEI*, 23.5.2024).

È evidente l'urgenza di mettere a tema la **formazione** che deve toccare tutti gli ambiti della vita cristiana, dai piccoli ai grandi. La nostra diocesi, grazie a Dio e a coloro che già nel passato hanno lavorato in tal senso, è ben fornita di strutture e strumenti formativi-educativi che certamente vanno sempre più valorizzati, ma anche riconsiderati più flessibili rispetto alle sfide del presente. Esse devono sostenere una fede adulta, una fede pensata, che si lasci interpellare e interPELLI il vissuto della gente e tocchi la carne di questa attuale umanità, una fede agile nel cogliere e interpretare "i segni dei tempi", che non teme, anzi desidera e cerca l'incontro e il dialogo con tutte le agenzie formative, a cominciare da quelle istituzionali come l'Università. In tale direzione, accanto alle altre realtà formative diocesane, ho proposto l'istituzione di una "Scuola" biblica paolina, quale

tempo e spazio di riflessione, di incontro e dialogo, di trasmissione creativa dell'esperienza cristiana, aperta a tutti, ispirata al pensiero dell'apostolo Paolo (cfr *Al passo di Gesù*, p. 79). Da qui, scongiurando ogni separazione tra vita e fede, che in sé è negazione dell'Incarnazione, una via di unificazione percorribile dei due ambiti è possibile con l'esercizio del *discernimento spirituale* comunitario, pratica credente faticosissima, ma feconda, sperimentata nel cammino sinodale da rafforzare negli anni a venire.

### **La fase profetica del Cammino Sinodale e il Giubileo della Speranza**

Nell'anno pastorale che ci attende, dedicato nel Cammino Sinodale alla **fase profetica**, il discernimento spirituale troverà il suo momento importante nelle due Assemblee Nazionali previste dal 15 al 17 novembre 2024 e dal 31 marzo al 4 aprile 2025. A questi due significativi incontri prenderanno parte anche alcuni rappresentanti della nostra arcidiocesi. La fase profetica, terza del cammino sinodale, si svolgerà nel contesto dell'Anno Giubilare, anno santo di grazia, di riconciliazione e di speranza. Saremo aiutati nel cammino dalla bella e ricca riflessione della Bolla di indizione del Giubileo, *Spes non confundit* di papa Francesco.

Entreremo nel Giubileo carichi dell'esperienza sinodale fatta fin qui, vissuta soprattutto da chi nelle nostre comunità, anche a nome della maggior parte rimasta a guardare, si è lasciato mettere in gioco dalla chiamata del Signore a sognare e vivere una Chiesa più evangelicamente altra, fraterna, più attenta alla moltitudine che vive fuori dai nostri circuiti parrocchiali ma che desidera essere incontrata, parlata nella "propria lingua nativa" (cfr. At 1,8), quella che ci rende uno nella comune umanità liberata e ricapitolata dal mistero pasquale di Gesù, di cui noi come Chiesa di Dio siamo chiamati per grazia ad esserne il sacramento... (LG 1), sale e luce in questo piccolo mondo che Egli ama (Gv 3).

È singolare che l'icona biblica della Pentecoste (At 1, 6-11),

scelta dalla Chiesa italiana per la terza tappa del cammino sinodale, ben si accorda con il tema generale del Giubileo: “Pellegrini di speranza”. Pentecoste esprime plasticamente l’evento originario della missione della Chiesa nel mondo, il primo innamoramento, la scintilla che ha fatto divampare il fuoco del Vangelo da portare a tutti, fuoco acceso anche nei nostri cuori con entusiasmo sincero, ma che rischia sempre di trascinare nell’affanno delle prestazioni pastorali, dei risultati, delle opere intra e extra ecclesiali e dei numeri da esibire agli occhi del mondo mondano, affamato di vanità e visibilità ad ogni costo. Nonostante lo scossonone della pandemia, in un mondo in continuo cambiamento, faticiamo ad accettare che le cose non sono più come ieri, e ci aggrappiamo a forme del passato che non possono avere il respiro della speranza. Le nostre preoccupazioni rischiano di non avere più lo sguardo ampio del Vangelo: «Alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura [...]. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica» (Gv 4, 35.38).

Per i cristiani la speranza, dono teologale, non ha fondamento sulle proprie capacità, sulle proprie opere, ma su Colui che, fidandosi di noi e a noi affidando la Sua opera, ci invia, come in una continua effusione dello Spirito (cfr. At 1) riversato nei nostri cuori, a portare la lieta novella, cioè l’annuncio che nulla potrà separare il Dio dell’Amore dal genere umano, assunto, ricapitolato e salvato da Gesù Suo Figlio e nostro Signore (cfr. Rm 8, 31-39). Nella fede confessiamo che il Dio di Gesù, come alleato fedele, si è legato a filo doppio alla nostra esistenza e, come ricorda l’apostolo Paolo, ci rende giusti, cioè degni di fede, affidabili nonostante le nostre tante ammaccature. La fiducia che Egli ripone in noi sostanzia la nostra fede in Lui e fonda la nostra speranza: siamo amati, resi giusti dal Suo sguardo paterno e materno insieme. Le opere buone, quelle evangeliche, sono le opere della fede che agisce per la carità (cfr. Gal 5,6), onda creativa della giustizia dello Spirito del Signore che si espande su tutti come misericordia infinita, di generazione in generazione (Lc 1,50). In verità sto rendendomi conto che Dio non fa prefe-

renza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga (At 10, 34-35).

Lo spirito dell'Anno Giubilare ci rimanda a Pentecoste, non al passato, ma all'azione sempre nuova dello Spirito del Signore Gesù, all'Autore della salvezza che a tutti viene elargita gratuitamente, a prescindere dalle prestazioni delle opere compiute da credenti e non (cfr. Rm 3-5). La complessità del testo di Paolo a cui abbiamo implicitamente accennato, non può certamente essere ridotto ad una battuta. Tuttavia ritengo che l'evento della Pentecoste possa essere compreso come il costituirsi una volta per sempre della giustizia originaria del Regno predicata da Gesù e da lui testimoniata fino alla morte e alla morte di croce: Dio vuole che tutti siano salvati (cfr. 1 Tm 2,4), già qui, in questa storia. L'anno giubilare in realtà, nella tradizione biblica testimoniata dai profeti dell'Antico Testamento, è un attuarsi *in questa storia* della giustizia basica che riconosce a ciascuno il suo (cfr. Lv 25,13), la "sua" terra, in forza della fede che confessa che "la terra e quanto essa contiene, l'universo e i suoi abitanti" è in realtà "di" Dio, è suo dono, pertanto è di tutti i suoi figli, di tutte le sue figlie.

Pentecoste è l'avvento di una Chiesa che, in ascolto orante della Parola, prende consapevolezza di essere continuamente inviata a tutti perché nessuno sia privato del bene vitale e supremo del Vangelo, somma giustizia, prima carità, diritto nativo di ciascuno.

L'Anno Santo del Giubileo in tal senso possiamo allora intenderlo e accoglierlo come un'irruzione pentecostale dello Spirito del Signore per riappropriarci, nell'ascolto orante del Maestro, dell' *unicum necessarium* (cfr. Lc 10,42; Mc 10,21) che, rispetto alle tante cose da fare, ai tanti discorsi, programmi e interventi ecclesiali sottoposti alla pressione mondana della novità, rende la paterna giustizia di Dio gustabile da tutti, anche nei concreti termini che il diritto alla terra, il ritorno alla terra, si espliciti nella possibilità che ciascuno, a qualsiasi popolo, cultura e religione appartenga possa ripartire con le stesse possibilità e condizioni di vita umana.

L'Anno Giubilare ci chiede, allora, di fermarci, di sostare, di respirare nello Spirito del Signore, di prendere la giusta distanza dalle cose da fare, comprese quelle buone e caritatevoli, da celebrazioni e speciali eventi da mettere in campo talvolta manifestazioni di una postura preoccupata e non affidata, alla forza convincente del Vangelo, dai vari cronoprogrammi parrocchiali e diocesani, dalla complessa organizzazione religiosa e sociale delle nostre parrocchie che creano affanno e protagonismo di breve durata. Si tratta di praticare una sosta necessaria per capire, almeno in parte, che “se il Signore non costruisce la casa invano ci affanniamo” (cfr. Sal 126,1).

In occasione dell'Anno Santo vi chiedo pertanto di regalarci nelle nostre comunità, **otto giorni di sosta, di riposo** da tutte le attività pastorali, da domenica a domenica (dal 19 al 26 gennaio 2025, domenica della Parola), nell'ascolto orante e comunitario della Parola di Dio, per riflettere sul senso della profezia che intercetta il vasto campo della giustizia sociale, concreta traduzione del Vangelo, e ci invia ad offrire agli sfiduciati una parola di speranza (cfr Is 50,4), a «portare il lieto annunzio ai poveri, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4, 16-18; Is 60). Ora, se «evangelizzando si evangelizza se stessi» (papa Francesco Udienza generale 08.11.2023), allora l'annuncio evangelico della giustizia interroga ciascuno di noi, le nostre comunità parrocchiali e religiose, i nostri movimenti e gruppi ecclesiali: da noi, nei nostri rapporti, nel nostro stile di vita, pratichiamo la giustizia? Riconosciamo a ciascuno il suo nei termini della dignità personale che si esplica anche nella legittima retribuzione economica? Sappiamo ringraziare coloro che gratuitamente offrono il loro servizio e competenza ministeriale rompendo la mentalità del “tutto ci è dovuto”? Sappiamo declinare in solidarietà concreta la giustizia che proclamiamo?

### **Giubileo e giustizia, “misura minima della carità”**

L'Anno Giubilare, che ci invita a comprendere sempre più e

mettere in atto la giustizia, “misura minima della carità” (Paolo VI, Discorso ai campesinos 23.8.68), anche alla luce dell’intensa esperienza della 50<sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici, celebrata a Trieste (luglio 24), impegna le nostre comunità, a riprendere lo studio della Dottrina Sociale della Chiesa, fondamento credente di una creativa cittadinanza attiva nonché riferimento critico del delicato e profetico ministero politico dei cristiani cattolici, chiamati a questa grande carità nella città degli uomini.

Carissimi, la bolla di indizione del Giubileo “*Spes non confundit*” “offre l’abbrivio al nostro cammino di quest’anno. Aiutati dalla riflessione di Papa Francesco, possiamo mettere a tema l’annuncio evangelico della speranza con segni concreti che manifestino il contenuto della nostra fede, sostanziata dalla carità, nel nostro territorio, in special modo nelle zone pastorali che abbiamo scelto come orizzonte di un nuovo stile pastorale della Chiesa che verrà, anzi che già stiamo vivendo in questo tempo di velocissime trasformazioni. Se «nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene” (Bolla, n. 1), ecco undici concreti indicazioni che emergono dalla bolla «affinché a nessuno sia negato il diritto di costruire un futuro migliore” (Bolla. 13): la pace; la trasmissione della vita; i detenuti il creato; il condono dei debiti; l’unità dei cristiani; l’accoglienza dei giovani; la cura degli anziani; il sostegno agli ammalati; l’accoglienza dei profughi, migranti e rifugiati; la mobilitazione contro la pena di morte.

### **Undici spunti di verifica del cammino**

Accogliamo questi **undici temi**, distribuendoli nelle undici zone pastorali:

ciascuna delle zone ne scelga uno, approfondendolo e declinandolo secondo la propria specificità. Per toccare il cuore delle persone desideriamo così farci portatori di giustizia, di riconciliazione, di pace nei luoghi dove siamo chiamati a rendere ragione della speranza che confessiamo per la fede in Gesù (cfr. 1 Pt 3,15).

## **Attenzione ai giovani e vocazione**

L'attenzione ai nostri **giovani** certamente è tra tutti quella che più ci rimanda alla speranza, e ci stimola a porre per loro, meglio, con loro, un permanente segno di speranza già in questo presente. Non mi riferisco a quanto come diocesi già è in opera con-per loro nelle varie realtà e movimenti ecclesiali, o sul versante di prospettive di lavoro, come *Job in progress* o *Hub Porto*, ma in termini più ampi e spirituali ci interessa il loro orientamento per una scelta di vita evangelica.

Desideriamo che i nostri giovani siano realmente protagonisti creativi e attivi, nell'intelligente e creativa costruzione di un mondo più umano, più equo, più solidale, più giusto, più di quanto siamo riusciti a fare noi adulti. Cercare e pensare con i nostri ragazzi e le nostre ragazze, accanto a loro, con attenta ed empatica accoglienza delle loro sensibilità e linguaggi, per noi cristiani significa metterci in ascolto insieme a loro della Parola che nutre la nostra esistenza (cfr. Gv 6) e dà consistenza al nostro presente guardando con serena fiducia ai giorni che verranno. Sognare con loro una Chiesa e un mondo di relazioni umane nuove e innovative, così come stiamo tentando di fare nel Cammino Sinodale, significa entrare nel sogno di Dio, nella Sua chiamata a plasmare con Lui questo mondo, nella misura del Vangelo e del Regno. Le nostre comunità sono chiamate ad accompagnare i nostri ragazzi, per aiutarli nel dare risposta alle istanze di vita più belle che suscitano dall'annuncio della Parola pulsano nel loro cuore. Attraverso di loro e con loro come comunità ecclesiale possiamo interessarci anche dei giovani che non frequentano i nostri ambienti. Sono i "nostri" giovani a portare agli altri giovani la gioia, la bellezza e la sfida del Vangelo. Il Signore Gesù non frustra le loro attese ma le dinamizza e le provoca, sollecitandoli insieme a noi adulti, a dare nome e contenuto alla loro "vocazione", alla strada personale da percorrere nell'unica via tracciata da Gesù per tutti. Il sì che scaturirà dal loro cuore, in un cammino di discernimento, nei tempi e nei modi che non sono sotto il nostro ossessivo e paternalistico controllo, sarà aperto a tutte quelle forme vocazionali che impegnano e

impregnano la propria vita alla causa del Vangelo, nella via del matrimonio o della vita consacrata, nel ministero presbiterale o in altri ambiti diaconali che intersecano le attività professionali, educative, culturali, sociali o politiche. Il loro sì alla proposta evangelica è già un concreto segno di speranza che certamente contagierà altri giovani a ingaggiare la propria vita con generosità. Tutto questo interroga noi adulti, soprattutto presbiteri e consacrati, su quegli spazi di relazione umana dove i giovani hanno la possibilità di trovare e incontrare fratelli e sorelle adulti nella fede, capaci di paziente ascolto per un confronto che sia conforto sereno e generi in loro una risposta all'appello di Dio emotivamente libera e liberante.

Ecco, cari fratelli e sorelle: quando nei nostri circuiti ecclesiali si discute di “crisi vocazionale” rischiamo di affrontare la problematica con occhi clericali: avere la vocazione nel nostro gergo significa essere chiamati a “fare” il prete o il religioso-religiosa; il resto - compreso il diaconato permanente, il matrimonio o altre scelte di vita consacrata - non viene contemplato nell'ordine della “vocazione”. È una precomprensione che distorce la lettura e la visione squisitamente ecclesiale della chiamata-elezione battesimale alla vita cristiana *tout court*. In realtà dovremmo affrontare più apertamente la crisi delle vocazioni all'interno della crisi più generale delle nostre parrocchie, che faticano ad essere comunità di fede generative e missionarie tali da suscitare vocazioni al matrimonio sacramentale, alla vita consacrata e presbiterale, vocazioni alla ministerialità o all'impegno credente sociale, educativo, politico, nei luoghi della vita umana.

Le nostre parrocchie in genere sono vissute come spazio territoriale più che realtà comunionali e missionarie dei battezzati, discepoli e discepole del Signore, comunità ecclesiali di coloro che liberamente hanno deciso di stare insieme, al passo di Gesù, comunità ecclesiali chiamate ad essere nel territorio della parrocchia sale e luce, votate all'annuncio del Vangelo che culmina ed è inverata nella celebrazione eucaristica.

In questo contesto, il nostro Seminario, vivaio tradizionale

per le vocazioni e la formazione al ministero presbiterale, accanto alle comunità di fede parrocchiali, è certamente luogo adeguato di incontro, di ascolto comune della Parola già seminata nel cuore dei nostri ragazzi e ragazze, di cammini di crescita spirituale e di discernimento per tutte le vocazioni, segni di speranza per un mondo a misura del Regno di Dio.

È vero: il nostro mondo è attraversato da varie drammatiche crisi, da quella geopolitica, con guerre accanto a casa nostra (Ucraina-Russia-Gaza-Israele), a quelle di bassa intensità sul nostro pianeta. Ad esse si affianca la crisi ecologica, frutto del nostro insensato sfruttamento delle risorse, motivato da interessi finanziari e dall'avidità che a sua volta genera il dramma dei migranti. Il loro intreccio è stato denunciato da papa Francesco fin dalla *Laudato Sii*. Ma ci sono anche altre difficoltà e sofferenze non meno rilevanti che toccano più direttamente il nostro territorio calabro e reggino in particolare, con ricadute immediate sulle nostre famiglie: precarietà del lavoro, gravi carenze nella sanità, povertà nelle aree interne, crisi della gioventù ed emergenza educativa, accresciuto senso di solitudine e di smarrimento dovuto anche alle nostre ataviche frammentazioni campanilistiche e autoreferenziali che si esprimono continuamente a livello sociale, politico, ecclesiale e impediscono di mettere insieme i tanti doni, le belle intelligenze e competenze per fare massa critica del bene a disposizione di tutti.

### **Chiamati a individuare segni di speranza**

Ebbene, «quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina» (Lc 21,28). Questo mondo, questo nostro territorio non sta precipitando nel caos, ma è sorretto dalle mani amorevoli e ricreatrici del Padre. Perciò di fronte a tante avversità e nostre contraddizioni, per non permettere al male di farci cadere in una deprimente rassegnazione, per non lasciarci bloccare dalla paura, come già risorti in Cristo, siamo chiamati a stare in piedi, ad alzare lo sguardo per vedere, per discernere il bene che sta nascendo, anzi un mondo di bene che è già in atto, per opera dello

Spirito del Signore, che non smette di agire nei cuori di coloro che, in forza di questa fede, “si impegnano anche se altri non si impegnano” (cfr. P. Mazzolari). Con il Magnificat della Vergine Maria possiamo con gratitudine e semplicità di cuore riconoscere che grandi cose ha fatto e continua ad operare l’Onnipotente ... e si rivela in coloro che lo ascoltano e di Lui si fidano, poiché il Suo nome è Santità, Amore, Misericordia”.

È proprio così. Siamo chiamati a individuare i segni di speranza, frutto dell’azione dello Spirito del Signore, che da tempo sono in atto nel territorio della nostra arcidiocesi e sono emersi nei tre anni di cammino sinodale. Pensiamo soltanto a tutto il lavoro di prossimità e di promozione svolto negli ultimi vent’anni dalla nostra Caritas diocesana e dai tanti volontari che con discrezione nelle nostre parrocchie hanno dato respiro e restituito dignità a tantissime persone, compresi stranieri e immigrati.

Oggi come ieri questi segni della speranza generati dalla fede e sostanziati dall’amore, tuttavia, non si appiattiscono in un presente senza prospettiva, ma respirano nel soffio escatologico dello Spirito, guardano al futuro, non come successione di istanti, ma come pienezza del tempo, che confessiamo nel Crocifisso Risorto, nostro futuro personale, compimento delle promesse messianiche e delle attese mai del tutto compiute di vita bella e buona che sono riposte nel cuore di tutti. Il Crocifisso Vivente è il nostro Giubileo che eccede ogni nostra possibilità di compiere in questa storia la giustizia e la pace, ma che ci sostiene nella fedeltà al compito di affrettarne il compimento mediante l’esercizio della misericordia, giustizia di Dio, da accogliere nel sacramento della riconciliazione e del perdono sacramentale, per poi viverla nei gesti di solidarietà e nella misura alta e beatificante del Padre misericordioso (cfr. Mt 5 – 6; Lc 15).

### **Che Reggio nella speranza risorga!**

In questa visione di fede che offre speranza ai nostri desideri più belli, nell’ambito del nuovo anno pastorale posto sotto la grazia del Giubileo, auguriamo a questa amata città di Reggio di risorgere, di rimettersi in piedi con sano orgoglio per met-

tere in campo le energie e le competenze migliori di cui i suoi figli sono dotati. Non è per niente confortante sentir parlare di Reggio come la permanente incompiuta. La logica della meschina competizione e contrapposizione ideologica crea discordia, divisione, dispersione delle energie che rischia di trasformare questa città in una fiamma a secco. Non può essere questo il suo destino. È necessario un sano scatto d'orgoglio, una creativa passione per questa città, una chiara onestà intellettuale che riconosca le capacità altrui, una sinergica collaborazione, cooperazione e partecipazione solidale di tutti, almeno sugli aspetti centrali e decisivi della vita cittadina, perché sia più vivibile e attraente. Ma grazie a coloro che per compiti istituzionali e amministrativi, o anche nell'anonimato, hanno lavorato e continuano a lavorare in questa direzione. I semi da voi posti in essere non tarderanno a portare frutti. Siamo in fondo un unico tessuto umano e ciascuno di noi è una particola dell'intero per cui ciascuno è chiamato a donare la sua parte per il bene di tutti.

Pertanto, con papa Francesco, «crediamo ... che il Regno di Dio è già presente nel mondo e si sta sviluppando qui e là, in diversi modi: [...] la risurrezione di Cristo produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo; e anche se vengono tagliati, ritornano a spuntare, perché la risurrezione del Signore ha già penetrato la trama nascosta di questa storia [...] Non rimaniamo al margine di questo cammino della speranza viva!» (EG 277-278).

A Maria, donna di fede e madre di Gesù, nostra speranza (cfr. 1 Tm 1,1), a lei madre della consolazione dello Spirito affidiamo fiduciosi il cammino diocesano del nuovo anno pastorale.

Vi saluto nel Signore Gesù.

Reggio Calabria, 12 settembre 2024  
*Santissimo Nome di Maria*

✠ Il vostro Vescovo Fortunato  
collaboratore della vostra gioia

*...Ti affidiamo ancora tutti coloro che nel loro quotidiano e non sempre apprezzato servizio competente al bene di tutti, nella nostra città e nei nostri comuni, si adoperano giorno e notte perché i residenti e gli ospiti che vivono nella nostra arcidiocesi, possano gustare la gioia e la serenità di abitare in questo antico e accogliente lembo di terra calabra: gli operatori sanitari, le forze dell'ordine, i vigili del fuoco, i professionisti, gli operai, i volontari della carità.*

*Come credenti ci affidiamo a te, che come nessun'altro hai creduto che nulla è impossibile a Dio. Quando siamo prostrati, frustrati, abbattuti per le ingiustizie; quando ci lasciamo cadere le braccia di fronte alle tante difficoltà della nostra esistenza, sappiamo che Dio è già all'opera se come te, generosamente e personalmente, diciamo «Sì Signore, io ci sono. Sulla fiducia che tu sempre riponi in me, in ciascuno di noi, mi impegno perché il Tuo regno di giustizia e di pace venga e metta radici profonde nelle nostre coscienze!».*

*Tu Maria, piccola tra i piccoli, con il tuo Magnificat hai annunciato che Dio, il Padre di Gesù, abbatte i prepotenti dai loro troni e si prende cura, ma non senza di noi e nonostante noi, di tutti i suoi figli, di tutte le sue figlie specialmente di chi subisce soprusi, violenze fisiche e spirituali, ricatti, estorsioni, di chi non ha voce, di chi non conta, di chi non ha patria, degli invisibili.*

*Maria, Sorella e Madre nella fede, Maestra di vita evangelica e Regina della pace, invoca su tutti noi la consolazione e la luce dello Spirito perché in questo nostro cammino ecclesiale possiamo rimanere al passo dietro Gesù tuo figlio, nostra Via, Verità e Vita.*

*Amen!*

✠ Fortunato, Arcivescovo

